

# Mariangela Sedda e l'Argentina: lo spagnolo imparato e l'italiano insegnato

Camilla Spaliviero

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** Since the 1980s women's writing on the subject of migration has developed both in Argentina and in Italy. This article analyses the novels *Oltremare* (2004) and *Vincendo l'ombra* (2009) by Mariangela Sedda, which talk about two sisters' exchange of letters between Italy and Argentina from 1913 to 1943. Through the characters this study considers both the learning of Spanish and the teaching of Italian in relation to the background of Italian immigration. The enduring bond between Italy and Argentina is demonstrated by the portentous migratory phenomenon, and the evolution of Italian from a language of immigrants to a language of culture.

**Keywords** Mariangela Sedda. Argentina. Italian migration. Italian literature. Italian as a Foreign Language.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Mariangela Sedda e l'Argentina: *Oltremare* (2004) e *Vincendo l'ombra* (2009). – 3 Lo spagnolo imparato: l'emigrazione italiana in Argentina. – 4 L'italiano insegnato: studiare italiano come lingua straniera in Argentina. – 5 Conclusioni.

## 1 Introduzione

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si sviluppa una crescente sensibilità nei confronti del discorso femminile sulla migrazione. Un filone di questo fenomeno letterario riguarda la scrittura delle donne e sulle donne in Argentina e in Italia relativa all'emigrazione italiana e alle sue conseguenze linguistiche e culturali nella definizione dell'identità argentina.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

### Diaspore 17

e-ISSN 2610-9387 | ISSN 2610-8860

ISBN [ebook] 978-88-6969-596-4 | ISBN [print] 978-88-6969-597-1

### Open access

Submitted 2021-12-16 | Published 2022-03-25

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-596-4/005

A fronte della prolifica scrittura femminile sull'immigrazione italiana da parte delle scrittrici argentine (come Syria Poletti, Griselda Gambaro e Lilia Lardone), in un primo momento si attesta l'assenza del tema dell'emigrazione verso il Sudamerica nelle opere delle scrittrici italiane. Al riguardo, Perassi (2012, 97) afferma che «l'interesse mostrato dalla narrativa italiana per la tematica delle migrazioni non è notoriamente proporzionato all'entità della pagina di storia sociale scritta oltreoceano, in particolare nelle regioni del Plata». Tuttavia, negli ultimi decenni il racconto diasporico femminile sullo sfondo dell'emigrazione italiana in Argentina è diventato oggetto di interesse da parte delle scrittrici italiane (come Laura Pariani, Renata Mambelli e Mariangela Sedda) (Cattarulla, Magnani 2004; Perassi 2012; 2016; Nieddu 2013; Regazzoni 2013; Magnani 2014). Le ragioni di tale cambiamento sono legate alla volontà di approfondire i tratti sociali e culturali di un evento centrale della storia italiana; rappresentare le vicende personali delle donne emigranti, fino a quel momento escluse dalla storia della letteratura per la duplice condizione femminile e nomade; stabilire un parallelismo tra l'emigrazione italiana all'estero e l'immigrazione straniera in Italia (Camilotti 2011).

Su queste basi, il presente articolo intende contribuire alla riflessione sull'emigrazione italiana in Argentina dalla prospettiva femminile a partire dai romanzi *Oltremare* (2004) e *Vincendo l'ombra* (2009) di Mariangela Sedda. Ad oggi, gli studi dedicati all'analisi linguistica di questi romanzi hanno esaminato la compresenza del sardo, dell'italiano e dello spagnolo dal punto di vista dell'emigrante italiano in Argentina (Bravo Herrera 2014; Odcino 2018). Questo contributo si propone di ampliare tale focus considerando i temi speculari dell'acquisizione dello spagnolo come 'lingua seconda' e dell'insegnamento dell'italiano come 'lingua etnica' e 'lingua straniera' in Argentina, aggiungendo la prospettiva dello studio dell'italiano da parte dei figli degli immigranti. L'obiettivo è quello di avvalorare la persistenza di un saldo legame tra Italia e Argentina alla luce del consistente fenomeno migratorio, nella prospettiva passata, e dell'evoluzione nella considerazione dell'italiano da 'lingua di emigrazione' a 'lingua di cultura', nella prospettiva presente.

## 2 **Mariangela Sedda e l'Argentina: Oltremare (2004) e Vincenzo l'ombra (2009)**

I romanzi *Oltremare* e *Vincendo l'ombra* di Mariangela Sedda<sup>1</sup> aderiscono a diversi generi letterari. Appartengono innanzitutto al genere epistolare, poiché contengono centosei lettere, scritte tra il 1913 e il 1943 da Grazia, sorella maggiore emigrata in Argentina per ricongiungersi al marito e ai fratelli, e Antonia, sorella minore rimasta in Sardegna perché malata di epilessia. Inoltre, rispecchiano le caratteristiche del romanzo di guerra dato che si sviluppano nel contesto delle due guerre mondiali, di cui si risaltano la povertà e la violenza (Perassi 2016). Infine, trattano i temi del romanzo dell'emigrazione (Serafin 2012a; 2012b; 2015), tra cui è possibile identificare: l'abbandono del proprio Paese d'origine, i motivi economici e familiari alla base della migrazione femminile, la fatica del viaggio, lo spaesamento iniziale, la nostalgia della patria, la tutela delle proprie radici, la crisi identitaria, le barriere linguistiche e culturali, la memoria e il ricordo grazie alla parola scritta e alle fotografie, la cornice storico-politica come sfondo alle vicende individuali e l'assimilazione al nuovo tessuto sociale.

Le settanta lettere di *Oltremare*, datate tra il 1913 e il 1928, narrano la tristezza del distacco, lo sradicamento dalle proprie origini dal punto di vista di chi lascia la terra natia e il dolore per l'assenza nella prospettiva di chi resta, sullo sfondo della Prima guerra mondiale e dell'ascesa del fascismo. Per quindici anni lo scambio epistolare si sussegue in maniera regolare e il punto di vista di entrambe le sorelle si presenta in modo bilanciato. Grazia si identifica con la figura della donna migrante per la quale il viaggio, inizialmente difficile e doloroso, passa a rappresentare un'opportunità di emancipazione sociale ed economica grazie al riconoscimento delle maggiori occasioni di successo - costruito e non predeterminato - che le donne possono ottenere in Argentina. Di lei si descrivono l'impiego da cameriera nella villa di una ricca famiglia italiana a Buenos Aires; il raggiungimento di uno stato di relativo benessere in contrapposizione alla cattiva sorte di altri emigranti italiani; la formazione della nuova famiglia con i figli Mariantonina (detta Antonietta), Gavino e Demetrio; la preoccupazione per la richiesta agli emigranti sardi di entrare nella Brigata Sassari durante la Prima guerra mondiale; l'appoggio alle idee anarchiche; la conservazione delle usanze sarde e la parallela adozione di nuovi costumi argentini. Antonia è un esempio virtuoso di donna in-

**1** Mariangela Sedda è una scrittrice italiana contemporanea interessata al tema dell'emigrazione italiana in Argentina, specialmente dalla Sardegna dove è nata e risiede. Collabora con la RAI, quotidiani, riviste e associazioni culturali ed è autrice di racconti, testi teatrali, saggi e romanzi. Tra questi ultimi, *Oltremare* e *Vincendo l'ombra* hanno ottenuto un grande successo di pubblico e di critica.

dipendente che non sente la necessità di sposarsi, è economicamente autonoma, rifiuta proposte di matrimonio se prive di sentimento e ha fiducia in un mondo più egualitario. Di lei si raccontano la rassegnazione per l'impossibilità di raggiungere l'Argentina; la solitudine per la morte della madre, la povertà e l'isolamento del paese di Olai; l'attività da tessitrice e ricamatrice; le privazioni a causa della guerra; il coraggio di amare un prigioniero austriaco, le conseguenti critiche e invidie nel paese, la tragica conclusione della relazione amorosa; la preoccupazione per il possibile obbligo di rientro dei propri familiari. Nel primo romanzo la vivacità, il cosmopolitismo e le speranze della rinnovata vita nell'internazionale capitale argentina si contrappongono alla lentezza, alla chiusura e alla modestia dell'immutata vita rurale nel paesino sardo. I cambiamenti politici, economici e sociali della Prima guerra mondiale penetrano nello scambio epistolare tra le due sorelle, in cui si accennano alle vicende degli italiani rimasti in Patria, di quelli emigrati in Argentina, contrari a Mussolini o rientrati come volontari, e di quelli approdati dopo il conflitto bellico per fuggire dai fascisti. Se Grazia entra in contatto con le idee socialiste e si sente libera di manifestare la propria opposizione a Mussolini, Antonia è più cauta, ascolta le opinioni politiche dei paesani ma si astiene dall'esprimerne di proprie, e chiede alla sorella di scrivere solo di certi argomenti (famiglia, salute, tempo ecc.).

Le quarantasei lettere di *Vincendo l'ombra*, datate tra il 1928 e il 1943, risentono dei rischi della censura, che costringono Antonia a selezionare con attenzione gli argomenti da trattare e le emozioni da descrivere per evitare confinamenti e prigionie, nel contesto del pieno fascismo e della Seconda guerra mondiale. La regolarità dello scambio epistolare è compromessa dai conflitti bellici, che causano ritardi di consegna e smarrimenti delle lettere. Per vincere l'ombra - reale, delle spie che aprono la corrispondenza, e simbolica, in cui nascondere le parole che non possono viaggiare oltreoceano - Antonia scrive lettere depurate dalle critiche politiche e trattenute sul piano emotivo e parallelamente tiene un diario in cui esprime liberamente i propri pensieri e sentimenti. Pertanto, il punto di vista della sorella rimasta in Sardegna prevale sulla prospettiva della sorella trasferitasi in Argentina. Questo sbilanciamento costituisce una novità all'interno della tradizione letteraria dell'emigrazione, generalmente caratterizzata dal predominio opposto (Perassi 2016). L'esperienza migratoria avvia un processo di ristrutturazione identitaria non solo in Grazia, nello spazio esterno dell'ambiente argentino, ma anche in Antonia, nella dimensione intima della propria interiorità (Perassi 2016). Da Grazia giungono notizie frammentarie, scritte di proprio pugno o dalla figlia Antonietta. Continua a sentire nostalgia nei confronti della sorella e delle tradizioni sarde ma è anche inserita nel contesto linguistico e culturale di Buenos Aires, impegnata nelle maggiori responsabilità lavorative, premurosa nei confronti del benessere familiare e attenta alla crescita

dei figli. Un emigrante in visita a Olai riporta di un governo argentino conservatore che impone la censura, la galera e il rimpatrio agli italiani, soprattutto comunisti e sardisti, che manifestano dissenso. Anche un componente della famiglia sperimenta questo tipo di oppressione con conseguenze drammatiche. Al personaggio di Grazia si affianca quello della figlia Antonietta, ormai grande, iscritta all'università, interessata a studiare l'italiano, a trovare un buon lavoro e solo poi a sposarsi. In Sardegna Antonia è sempre più artefice della propria esistenza, orgogliosa delle decisioni prese, gelosa della libertà conquistata e consapevole del diritto alla felicità. Compie delle scelte mirate all'autoaffermazione personale e professionale e ad ogni lettera e, soprattutto, pagina di diario racconta le tappe del percorso di ricerca e di cambiamento interiore, dalla resilienza per le perdite affettive alla volontà di godere appieno delle gioie del presente. Di lei si conoscono la sofferenza per la miseria e la violenza inflitte dal regime fascista, dai conflitti bellici in Etiopia, Spagna, Albania e dalla Seconda guerra mondiale; lo sviluppo di idee politiche in opposizione a Mussolini; il dolore per il lutto familiare; il ripresentarsi degli attacchi epilettici; la preoccupazione per la discontinuità delle lettere dall'Argentina; l'incremento dell'attività di sarta e ricamatrice; le relazioni d'amicizia con i compaesani e le compaesane; il benessere sperimentato grazie alla lettura; la profondità dei pensieri e la parallela maturità nella scrittura; gli incontri amorosi e i segreti legati al proprio passato. Nel secondo romanzo le conseguenze tragiche della guerra restano escluse dallo scambio epistolare. Se Grazia si focalizza sulla famiglia, Antonia costruisce dentro di sé un proprio pensiero politico e nel diario sfoga la rabbia per le ingiustizie di cui è testimone.

### **3      Lo spagnolo imparato: l'emigrazione italiana in Argentina**

Il viaggio di Grazia dalla Sardegna all'Argentina, motore della trama narrativa, si compie all'interno di una verosimile cornice storica dell'emigrazione italiana. Dagli anni Ottanta del XIX secolo agli anni Settanta del XX secolo quasi tre milioni gli italiani scelgono l'Argentina come meta di emigrazione transoceanica - seconda destinazione dopo gli Stati Uniti (Vianello 2006). In particolare, la fase migratoria più considerevole sul piano numerico si estende dal 1876 alla Prima guerra mondiale e proprio nel 1913, anno in cui Grazia arriva in Argentina, si registra la maggiore quantità di italiani in viaggio (870.000 persone). Inoltre, a inizio Novecento quasi la metà dei sardi che lasciano l'Italia sceglie l'Argentina come Paese di emigrazione, dirigendosi soprattutto a Buenos Aires e dintorni, tra cui il polo industriale di Avellaneda (Nieddu 2013; Regazzoni 2013; Perassi 2016). Sull'apporto dei testi letterari al discorso storico sulla migra-

zione, Camilotti (2011, 8) scrive che «la letteratura umanizza la narrazione storica di un fenomeno epocale come quello migratorio, dando un volto ai suoi protagonisti» e Serafin (2012a, 11) afferma che «la relazione dialettica tra privato e pubblico fa sì che le narrazioni trovino fertili suggestioni dalle dirette esperienze di vita in cui ricadono inevitabilmente gli avvenimenti storici e politici».

In questo scenario, la dimensione linguistica svolge un ruolo attivo nel processo di trasformazione identitaria dell'emigrante (Bravo Herrera 2014). Da un lato, il mantenimento dell'italiano e dei dialetti come 'lingua materna', ovvero come lingue apprese dalla nascita prima di iniziare il percorso scolastico, permette di conservare un legame affettivo e culturale con la comunità di appartenenza. Dall'altro, il contatto con la realtà linguistica del luogo di emigrazione comporta l'attivazione dei meccanismi di acquisizione della 'lingua seconda', ovvero della lingua parlata nel nuovo Paese di residenza e appresa in un momento successivo (Balboni 2014).

In *Oltremare* e *Vincendo l'ombra* l'ambientazione storica e sociale si lega alla caratterizzazione linguistica delle due sorelle. Per scrivere usano un linguaggio popolare, semplice e concreto, che attinge all'italiano, al sardo e, nel caso di Grazia, allo spagnolo, favorendo una rappresentazione verosimile dei loro personaggi. Imparano il sardo e l'italiano come lingue materne in una situazione di diglossia: entrambe sono acquisite nel paesino di Olai e sono usate in modo diverso a seconda delle funzioni. La varietà 'bassa', ovvero il sardo, è appresa in modo spontaneo e utilizzata nella comunicazione orale e informale all'interno della comunità di appartenenza, invece la varietà 'alta', vale a dire l'italiano, è imparata a scuola e impiegata nella comunicazione scritta e formale (Balboni 2015).

In seguito al viaggio in Argentina, la lingua di Grazia resta legata al sardo ma si allontana progressivamente dall'italiano per immergersi sempre di più nello spagnolo. Tra gli elementi che provocano la perdita di una lingua appresa in situazioni di diglossia e bilinguismo si individuano: la residenza stabile e duratura in un nuovo Paese, la lontananza dalla Madrepatria, l'uso della lingua dominante nel contesto lavorativo e l'eccessiva tolleranza dei prestiti linguistici che causano mescolamenti (Mezzadri 2015).

Grazia manifesta la volontà di conservare una stretta relazione con il sardo, in quanto lingua degli affetti, ingrediente della propria identità originaria ed elemento di comunanza tra la famiglia lasciata in Sardegna e quella ritrovata in Argentina. In *Oltremare* impiega con frequenza termini sardi, come *vagamundos* e *tanca*, e modi di dire, come *frades fradiles* e *zente de cada zenia*.<sup>2</sup> La consapevolezza

<sup>2</sup> Rispettivamente: vagabondi; pezzo di terra recintato per il pascolo ovino; fratelli cugini (traduzione letterale, per sottolineare la distanza creatasi tra Grazia e il fratel-

delle similarità linguistiche con lo spagnolo facilita la maggiore predisposizione di Grazia nei confronti della nuova lingua:

Dovete sapere che *boveda*, *ventana* e *lastima* vogliono dire la stessa cosa che nel linguaggio nostro. Questa lingua è *come una parente che non hai confidenza ma si vede che ci somiglia*. (Sedda 2004, 20)<sup>3</sup>

I contesti in cui parla sardo sono sia quello privato della famiglia sia quello pubblico degli incontri della comunità sarda ad Avellaneda. Grazia desidera trasmettere il sardo ai propri figli e per questo lo usa nella comunicazione casalinga, nelle ninne nanne (*anninnias*) e per i termini specifici legati alla cucina, ai balli e all'abbigliamento. Ad esempio, chiede alla sorella di scrivere il testo di una poesia sui banditi che la loro mamma era solita cantare e di cui non ricorda più tutte le parole. Per il matrimonio del fratello Pietro prepara i *culurzones*, *sas bombas de sos isposos* e partecipa al ballo tondo.<sup>4</sup> In altre occasioni per i figli cucina le *pabassinas* e chiede alla sorella di inviare delle *perdas de ocru* per conservare la loro buona sorte.<sup>5</sup> In *Vincendo l'ombra* la presenza del sardo diminuisce in modo graduale a favore dello spagnolo, che si estende anche al campo semantico delle emozioni (*querida*, *gracias a Dios*, *hermanita* ecc.), ma riemerge durante l'incontro con i conterranei.

Nelle lettere di *Oltremare* Grazia si esprime con un italiano modesto, caratterizzato da errori ortografici: «ci à detto» (Sedda 2004, 9), «qui ò veduto cosa è la ricchezza» (37), influenzato dalla comunicazione dialettale: «si voleva fare *mericano* e ricco» (11) e legato agli avvenimenti storici, politici e culturali in corso: «*ceccobeppe*»<sup>6</sup> (68). Fin dal primo anno in Argentina è consapevole dei propri limiti in italiano e del rischio di dimenticarlo:

La villa è grande che sembra una reggia e troppo tempo e *la lingua di una maestra* ci vuole per parlarne. (Sedda 2004, 19)

Signora Carla mi sta aiutando *a non dimenticarmi l'italiano*, mi impresta i giornali ma molte volte dalla stanchezza dormo dopo una riga. (24)

---

lo Francesco); persone di ogni specie. Come Odicino (2018), nel presente articolo per le traduzioni dal sardo all'italiano si è consultato il *Vocabolario sardo logudorese-italiano* di Pietro Casu: <http://vocabolariocasu.isresardegna.it/>.

**3** I corsivi nelle citazioni tratte dai romanzi di Sedda sono introdotti dall'autrice del presente saggio.

**4** Rispettivamente: ravioli; brodo con le polpette; danza circolare tradizionale.

**5** Rispettivamente: dolci tipici con uvetta, mandorle, noci e semi di finocchio selvatico; occhi di Santa Lucia.

**6** Nome dispregiativo per indicare l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria durante la Prima guerra mondiale.

Lo spagnolo inizia a essere sempre più presente nelle lettere di *Oltremare* fino a diventare preponderante in quelle di *Vincendo l'ombra*. La motivazione che sta alla base dell'acquisizione linguistica di Grazia è connessa all'inserimento nel contesto sociale e lavorativo argentino, ovvero alla percezione di un bisogno (Balboni 2014). Tale motivazione può definirsi anche 'strumentale', poiché è determinata da obiettivi pragmatici e utilitaristici, ed 'estrinseca', in quanto le finalità sono esterne al soggetto che apprende e si collegano al piacere derivante dalla realizzazione del progetto di sé (Cardona 2010). Grazia manifesta da subito la volontà di comunicare in modo autonomo e applica la strategia di combinare parole italiane e spagnole a partire dalla vicinanza tra le due lingue:

Sto imparando qualche parola spagnuola dalle altre cameriere. [...] *Mi arrangio mescolando* ma con le cameriere di qui *ci comprendiamo anche tenendo ognuna la lingua sua*. (Sedda 2004, 20)

Grazia non frequenta dei corsi per acquisire una competenza comunicativa basata sullo sviluppo di tutte le abilità linguistiche: primarie (ascolto, lettura, monologo e scrittura) e integrate di tipo interattivo (dialogo) e manipolativo (riassunto, scrittura sotto dettatura, parafrasi ecc.) (Balboni 2015). Al contrario, impara lo spagnolo ascoltandolo da parlanti madrelingua, comprendendo il significato delle parole e riproducendone i suoni. In questo modo, le sue abilità orali di ascolto, monologo e interazione si sviluppano a discapito di quelle scritte di lettura, scrittura e manipolazione.

Nell'interlingua scritta di Grazia l'italiano e lo spagnolo si mescolano nella forma di un numero crescente di prestiti linguistici, interferenze ed errori fossilizzati. L'interlingua è un sistema linguistico parziale in continua evoluzione, si basa su regole, funzioni e fasi precise e si sviluppa durante il percorso di acquisizione di una lingua seconda/straniera (Selinker 1972). «Si tratta», scrivono Ledda e Pallotti,

di un sistema provvisorio [...], instabile e sempre soggetto a revisione, ma che è frutto degli sforzi dell'apprendente di costruire un modo di esprimersi sempre più complesso, sofisticato e vicino alla varietà parlate dai nativi. (2005, 32)

I prestiti linguistici corrispondono all'adozione di termini, modi di dire e costrutti morfosintattici di una lingua straniera da parte di un'altra lingua (Mezzadri 2015). In *Oltremare* Grazia inserisce un numero limitato di termini spagnoli di difficile traduzione, perché appartenenti alla sfera culturale argentina, e li riformula per facilitarne la comprensione alla sorella:

Tutti ridevano ma io mi stavo guastando la festa perché Francesco non sta pensando a farsi una famiglia ma i soldi se li sta spendendo nei ritrovi con *le femmine di tango, las milongueras*. (Sedda 2004, 64)

Successivamente, soprattutto in *Vincendo l'ombra*, Grazia introduce una quantità crescente di parole spagnole, non solo di origine culturale ma anche di uso quotidiano, in alcuni casi senza fornire ulteriori traduzioni o riformulazioni per semplificare la lettura della sorella:

E altre se ne venivano all'ora del tè che qui le signore non lo bevono solo ma *con dulces y otras golosinas* e sembra un pranzo. (2004, 166)

E dopo che Salvatore ha fatto questo *discurso* abbiamo compreso che era un *banquete de despedida* e pensando al paese ci è venuta *tristeza*. (2004, 182)

Ora Francesco al posto del caffè beve l'*ierba mate*, i figli miei ridono che *el mate* non sono buona a prepararlo. *No me gusta, es amargo* e pare veleno. (2009, 14)

Le interferenze sono il risultato dell'influenza esercitata dalla 'lingua materna', e dalle altre lingue conosciute, sull'apprendimento di una nuova lingua, e e possono determinare la produzione di errori (Mezzadri 2015). Quest'ultima rischia di trasformarsi in fossilizzazione, ovvero nella fissazione di errori ripetuti in modo costante se non corretti in maniera tempestiva (Cattana, Nesci 2004). Dato che tali errori non compromettono la comprensione generale del messaggio, la percezione di riuscire a comunicare in modo efficace per soddisfare i propri bisogni può determinare una ridotta sensibilità linguistica e una minore motivazione a migliorare. Uno dei rischi della motivazione fondata sul bisogno è infatti legato alla sua durata, dipendente dalla percezione di aver soddisfatto una data necessità sebbene spesso non si raggiunga il 'livello soglia'<sup>7</sup> (Balboni 2015). Le interferenze di Grazia sono causate dal sardo, dall'italiano e dallo spagnolo con errori diffusi nei termini scritti sia in italiano sia in spagnolo. In particolare, gli errori si collocano sui livelli fonologico, morfosintattico e lessicale e si classificano rispettivamente in errori ortografici (scrittura delle parole), grammaticali (forma e relazioni tra parole) e lessicali (forma e significato delle parole) (Odicino 2018).

Una delle cause degli errori ortografici che Grazia commette in spagnolo è il *seseo*, un fenomeno linguistico diffuso in Sudamerica

<sup>7</sup> Corrispondente al livello B1 del QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue).

e nella Spagna meridionale che consiste nella pronuncia delle lettere 'c' (davanti alle vocali 'e', 'i') e 'z' con il suono corrispondente alla lettera 's' (Moreno Fernández 2010):

Vincenzo e i fratelli sono nella *estansia* del padrone. (Sedda 2004, 15)

Ora la *estansia* del padrone la chiamano *isla de Serdegna* perché sono tutti sardi e un siciliano che pare un sardo. (2004, 119)

Per sposare uno come a te per una donna è meglio di *serrarse* in convento. (2004, 180)

Altre ragioni riguardano la riproduzione delle convenzioni grafiche italiane che provoca l'assenza di alcune lettere e degli accenti:

*Que ermoso nino!* dice sempre Antonietta. (Sedda 2004, 159)

La *istoria* de la Virgen de *Lujan* si assomiglia alla Madonna di Bonaria. (2009, 79)

Dolores trabaja como una esclaba che a su *ijo* quiere mudar suerte y su recreo è andare a lo orfanato dove tiene la creatura. (2009, 110-11)

Infine, l'influenza costante dell'italiano assieme all'istinto di imitare la parlata spagnola con cui Grazia entra in contatto quotidianamente determinano l'aggiunta delle vocali finali, l'assorbimento di certe consonanti e la sostituzione di alcune lettere con altre dal suono simile:

Tutto il giorno in piedi sono stata e *al finale* de la giornata, sorella mia, un malestar, un dolor de cabeza y de pies. (Sedda 2009, 38)

E pensavo che è meglio che in paese non c'è *elettrisdà* che a pulire e a servire si vede sempre e invece la tua giornata finisce con il sole. (2004, 171)

A l'Argentina non hanno trovato ni pan de trastrigo ni lo mucho que *sognaban* e per essi è nata l'associazione. (2009, 88)

Gli errori grammaticali in italiano riguardano la costruzione e l'uso di alcuni tempi verbali. Grazia impiega l'ausiliare 'avere' al posto di 'essere' con i verbi riflessivi, modali e intransitivi al passato prossimo:

L'altra mia compagna di viaggio, Giovanna Porru vive in Rosario e sorte non ne ha avuto. *Si ha preso* un polacco ubriacone e dice che lavora da sole a sole per mantenere la famiglia e come recompensa il marito la bastona. (Sedda 2004, 121)

Vincenzo non *ha* potuto venire. (2004, 129)

I primi anni di Argentina nel circolo sardo in Avellaneda le poche volte che ci trovavamo sembravamo una famiglia, assieme nell'allegria e nel dolore. Tutto *ha cambiato*. (2004, 200)

Inoltre, estende l'uso del gerundio alle frasi subordinate temporali (con 'mentre') e relative (con 'che'):

Quando non ricevo lettera e tristezza mi prende che sei troppo lontana di notte mi sogno *uscendo* da paese *camminando* in fretta con te per arrivare al santuario prima del sole. (2004, 136)

L'amico suo Giovanni Loche dice che sta ore ascoltando musica di tango e le parole le tiene a mente e certe volte nella estansia lo trova solo, *cantando* e *piangendo*. (2004, 148)

Per quanto attiene alle preposizioni, Grazia introduce la preposizione 'a' nei complementi di moto a luogo esteso, unendola agli articoli determinativi, e davanti al complemento oggetto quando rappresenta una persona o un ente personificato:

I parenti e i socialisti li aiutano a venire *all'*Argentina e gli pagano il viaggio. (2004, 125)

Il mese passato ci hanno riunito *a* tutti i sardi al Circolo italiano. (2004, 160)

In aggiunta, usa la preposizione 'in' davanti ai nomi di città con la funzione sia di movimento (moto a luogo) sia di localizzazione (stato in luogo) e omette l'articolo vicino alla preposizione 'da' con la funzione di provenienza (moto da luogo):

Solo da una settimana è arrivato *in* Buenos Aires. (2004, 118)

Si è sposata *in* Tucuman con un campidanese e ha fatto tre figli. (2004, 121)

*In* Buenos Aires i piroscafi stanno arrivando pieni di italiani più di prima e dicono che scappano *da* Emilia, *da* Romagna, *da* Toscana e da altre parti anche clandestini. (2004, 125)

Infine, nelle frasi affermative e negative Grazia sostituisce l'uso italiano della preposizione 'di' con la congiunzione spagnola *que* (scritta 'che') per collegare gli avverbi 'sì' e 'no' a un precedente verbo di opinione o *dicendi*:

Ci sono molte emigranti e due di Calabria credevano che ero scesa quel giorno dal vapore e mi domandavano *novedades de Italia* e volevano cantare *canciones de Calabria* ma la suora ha detto *che no*. (Sedda 2009, 32)

Un giorno è venuta nella mia casa una moza, yo la creìa una mendiga, preguntando se ero parente de Francisco Dettori e ho detto *che si*. (2009, 98)

Gli errori lessicali attengono principalmente alla formazione di parole inesistenti, derivate dalla fusione di termini italiani e spagnoli:

Le altre donne di servizio sono giovani e senza *pensamenti* e *mi notiziano* ogni cosa. (2004, 172)

Migliorie hanno fatto anche alla nostra casita e nella baraunda avevo perduto le lettere tue che tengo nel comò come reliquia. Antonietta le aveva *serrate* in una scatola di biscotti y ahora las cartas tienen perfume de vaniglia. (2009, 25)

L'animo suo es *soledoso* pure in mezzo alla famiglia e in Buenos Aires l'aria gli manca. (2009, 61)

Grazia è cosciente dei numerosi errori che commette nella comunicazione orale e scritta. Dopo i primi dieci anni in Argentina scrive:

Gavino è bravo in scuola ma Antonietta è più donata e Demetrio pure non si sbaglia saltando da italiano a spagnolo e non sembrano figli di *cocolice*, che qui dicono così agli *italiani che storpiamo lo spagnolo*. (2004, 148)

La quantità di errori prodotti e la consapevolezza dei propri sbagli aumentano con il passare degli anni. In *Vincendo l'ombra* le sovrapposizioni coinvolgono il sardo, l'italiano e lo spagnolo e ricadono anche nella percezione della propria identità:

Cara sorella, scrivo sin ajuda di Antonietta che ha cominciato un curso de dattilografia. *Ho mesclado palabras italianas, castigianas y sardas. Un embroglio, un minestrone*, pero credo che *despues veinte años yo soy de ambos los mundos, de duos mundos soe*. (2009, 62)

La compresenza delle diverse tipologie di errori in spagnolo, assieme alla scrittura sempre maggiore di parole e modi di dire in questa lingua, si intensifica fin dalla prima lettera di *Vincendo l'ombra*, in cui emerge comunque l'attaccamento alle proprie radici con il ricorso al sardo e il riferimento all'acquisizione dell'italiano da parte della cognata spagnola:

Ho aspettato a scrivere per farci la fotografia *todos juntos* con la famiglia di Pietro, come desideravi, ma Vincenzo non tornava da la *estansia*. La fotografia ti dirà che solamente Demetrio è restato *el nene de casa*. Quella donna grassa e *vieja* vicino a Vincenzo *es lo que la vida ha hecho a tu hermana* e sotto al cappello la testa *es casi blanca*. Antonietta è sempre la migliore della scuola e ora pure Gavino seguita a studiare in una *escuela tennica* di preti salesiani e per consiglio di Pietro impara l'*ingles* che se non vuole lavorare *en la estansia*, signor Guidi, il nostro padrone, gli trova *otro empleo*. Puoi vedere che nostro nipote Americo pare un principe. *A siete annos es muy temprano*, avanti in tutto, intelligente, *es tambien un chico* vergognoso. Con nostra cognata Mercedes ora ci comprendiamo meglio che io ho imparato castigliano e a lei Pietro ha imparato italiano e *paragulas sardas*. (2009, 13)

Nelle ultime lettere di Grazia è evidente che l'influenza spagnola subentra definitivamente nella produzione in italiano:

*Que emocion querida*, Antonietta ha tomado el dottorado hace diez dias y no cabemos de contento. Tutto pare meglio ora che Argentina ci ha dato quello che ci aveva promesso, *mudar vida a nos hijos*. *Gracias a Dios* e ai treni *Vissente* è stato giorni in Buenos Aires e abbiamo fatto festa grande con Pietro e famiglia. *Pero Vissente* è stato serrato in casa che per lui *Baires* è una *baraunda* y l'*aire le falta*. Pauleddu Demartis dice che *el doctorado de Antonietta es un onor para todos los sardos* e vuole fare un *banquete en su estansia con los amigos*. (2009, 156)

#### 4 L'italiano insegnato: studiare italiano come lingua straniera in Argentina

I figli di Grazia, nati a Buenos Aires da genitori immigranti italiani, rappresentano in modo attendibile l'evoluzione linguistica delle seconde generazioni, che crescono da argentine ma al tempo stesso mantengono un forte legame con le proprie radici linguistiche e culturali. Con il censimento del 1914 si attesta che in Argentina il 30% della popolazione è straniera e che gli italiani rappresentano la comunità più numerosa, pari all'11,7% degli abitanti (Devoto 2004). Il

consistente fenomeno migratorio determina l'avvio di un processo di diffusione della lingua e della cultura italiane che, in una prospettiva diacronica, dura fino a oggi. Come scrive Arreghini,

le comunità di immigranti italiani rappresentano una nuova potenzialità di valori culturali, economici e sociali che ha avuto un peso decisivo nella formazione dell'Argentina moderna. (2006, 237)

Su queste basi, la sfera linguistica ha un ruolo centrale nella definizione dell'identità dei figli degli immigranti. Da un lato, l'acquisizione dello spagnolo come lingua materna comporta una *forma mentis* diversa da quella genitoriale e attesta la piena assimilazione nel Paese di passata emigrazione, considerato a tutti gli effetti come Patria. Dall'altro, l'italiano può essere acquisito come 'lingua etnica' o 'lingua d'origine' se è appreso nel contesto familiare (da nonni o genitori) e/o all'interno della comunità di origine, oppure come 'lingua straniera' se è studiato a scuola e non è parlato nell'ambiente in cui si vive (Diadori, Palermo, Troncarelli 2009; Balboni 2014). Le ragioni che sottendono l'acquisizione linguistica riguardano il progetto di recuperare la storia familiare e di perfezionare la propria competenza comunicativa nella prospettiva dell'italiano come 'lingua etnica' o 'lingua d'origine' e l'autorealizzazione professionale e/o l'uso strumentale nella quotidianità nella prospettiva dell'italiano come 'lingua straniera' (Balboni 2014). La motivazione si associa non solo al dovere, con i possibili limiti già affrontati, ma anche al piacere, considerata la fonte più potente ed efficace. Questo tipo di motivazione può definirsi anche 'integrativa', giacché si basa sulla volontà di approfondire le conoscenze linguistiche di una comunità diversa dalla propria per accedere alle tradizioni culturali che la rappresentano, e 'intrinseca', poiché nasce dall'interesse percepito in modo spontaneo al fine di soddisfare un proprio bisogno (Cardona 2010).

In *Oltremare e Vincendo l'ombra* Antonietta, la figlia di Grazia, sembra fare convergere entrambe le prospettive e motivazioni. Impara lo spagnolo e l'italiano in una situazione di bilinguismo: è in grado di comprendere entrambe le lingue, parlarle, leggerle e scriverle e per questo le impiega nella quotidianità. Dato il contesto in cui nasce e vive, per la prevalenza dello spagnolo sull'italiano il suo bilinguismo si può definire 'asimmetrico' (Mezzadri 2015). Tra i fattori che favoriscono il mantenimento del bilinguismo anche nelle seconde generazioni si identificano: il legame emotivo alla lingua che modella l'identità, l'esistenza di relazioni parentali significative, la vicinanza a una comunità coesa di parlanti, l'educazione impartita da insegnanti madrelingua, l'impiego lavorativo che richiede l'uso quotidiano della lingua, l'abitudine alla lettura e alla scrittura per comunicare con la Madrepatria dei genitori (Mezzadri 2015).

Dalle lettere di Grazia si apprende che i figli sono esposti al sardo tra le mura domestiche e durante gli incontri con la comunità sarda ad Avellaneda, parlano spagnolo da madrelingua e imparano l'italiano nel contesto familiare e scolastico. Per mantenere il legame linguistico e culturale con il Paese di origine dei genitori, Grazia iscrive i figli alle scuole italiane di Buenos Aires.

La descrizione delle loro abilità produttive in italiano ne testimonia l'evoluzione interlinguistica. L'acquisizione 'spontanea' a casa, in cui Grazia non insegna esplicitamente l'italiano ma lo utilizza per interagire con i figli, determina la mescolanza tra le diverse lingue conosciute. Tale miscuglio è inevitabile, specialmente nel parlato, da parte degli apprendenti di livello iniziale (Pallotti 2003):

Demetrio el nene de casa è allegro, sta imparando a camminare e a dire qualche parola. *Mescola tutte le lingue della famiglia nostra* perché di giorno gli parlo italiano e di notte gli canto anninias in sardo e Antonietta e Gavino parlano in spagnolo e italiano. (Sedda 2004, 107)

Antonietta e Gavino gli hanno cantato le canzoni sarde che gli ho imparato e con i fratelli cercava di cantare Demetrio che di parole ne sa poche e non si comprende cosa dice perché *mischia italiano spagnolo e sardo* allegrando la casa. (2004, 119)

Al contrario, l'acquisizione 'guidata' a scuola, da parte dei docenti, favorisce l'uso consapevole e distinto delle diverse lingue (Pallotti 2003). Come racconta Grazia, l'insegnamento esplicito dell'italiano ha ricadute positive anche nella padronanza dello spagnolo:

Antonietta sta andando all'asilo delle suore italiane con Gavino e imparano tante cose. È meraviglia a sentirli parlare *italiano e spagnolo saltando svelti da una lingua all'altra senza sbagliare*. (Sedda 2004, 103)

Grazie al percorso educativo intrapreso dai figli ben presto la situazione si inverte, per cui sono loro ad aiutare la mamma a ricordare l'italiano:

Devi sapere che ora l'italiano lo pratico quando Antonietta e Gavino studiano e io sto preparando il mangiare. Ascoltando a loro *imparo parole e me le tengo a mente*. (2004, 147-8)

Di conseguenza, il percorso di acquisizione linguistica in italiano di Antonietta segue un iter differente da quello della madre (Bravo Herrera 2014). In entrambi i romanzi Grazia sottolinea fin da subito il carattere studioso e responsabile della figlia e loda i suoi successi scolastici, specialmente in italiano:

Antonietta è la migliore della sua classe, è una bellezza a vederla parlando e scrivendo *italiano e spagnolo, svelta in tutte e due*. Se mi vede scrivendo la lettera per te *la corregge come una maestra*. (2004, 126)

Ti mando la preghiera, scritta in italiano da Antonietta che *sempre es la alumna mas sobresaliente de su escuela*. (2009, 26)

Antonietta è l'unica della famiglia a proseguire gli studi all'università, durante i quali perfeziona le proprie conoscenze della lingua, della cultura e della storia italiane, fino a ottenere il dottorato. Il prestigio sociale di tale qualifica riempie d'orgoglio i genitori. Grazie alla sua preparazione e determinazione, ottiene l'incarico di professoressa in un collegio e raggiunge l'indipendenza economica. Solo allora si fida con un collega di origini piemontesi, facendo prevedere la continuità del legame con l'Italia attraverso i futuri discendenti. A proposito della riconoscenza che sente nei confronti dei genitori per averle garantito la possibilità di dedicarsi agli studi scrive:

Mamma e babbo sono felici come non li ho mai visti, forse perché non arrivavano a pensare che la loro figlia potesse diventare più di una maestra. Più di una maestra, ripeteva mamma incredula il giorno della mia laurea, guardandomi con orgoglio. Non si lamenta più che per adesso non penso a sposarmi. Se sono arrivata al doctorado *il merito è loro e, soprattutto, come sempre ripete babbo, di mamma, che ha avuto il coraggio di partire e ci ha protetto col suo lavoro dentro questa villa*. (2009, 157)

Nel risponderle, la zia Antonia condivide la piena soddisfazione, estesa all'intera comunità di Olai, e mette in risalto la tenacia di cui Antonietta deve essere altrettanto fiera:

Cara nipote, la possibilità di studiare te l'hanno data, ma *la tua volontà* ti ha fatto arrivare in alto. (2009, 159)

Riguardo al suo rapporto con l'italiano, da figlia di immigranti si sente «orgogliosa di essere italiana d'Argentina» (Sedda 2009, 68), afferma di amare la lingua italiana e la considera parte della propria eredità linguistica e culturale, da approfondire e valorizzare. La fortuna di essere cresciuta in un contesto ricco di input (l'esempio dei datori di lavoro della madre, il percorso scolastico, le numerose letture) la rende cosciente di possedere una competenza superiore a quella materna:

A me l'italiano mi è facile perché ho avuto la fortuna di vivere in casa di signori che parlano *un italiano perfetto*. Mamma si dispiac-

ce di mandarti poche lettere, ma per scrivere a te ha bisogno di molto tempo [...]. Io cerco di aiutarla ma a volte mi dice che *le mie parole sono difficili* e non esprimono quello che vuole dire, e che *non si può far mangiare con le posate d'argento chi ha sempre mangiato con le mani*. (2009, 68)

Antonietta scrive in tutto nove lettere alla zia Antonia, insieme alla madre o al posto suo. Nella prima lettera confessa di sentirsi molto onorata e spera di poter continuare la corrispondenza. Impiega un italiano accurato ed elegante, sia concreto sia astratto, caratterizzato da limitate interferenze dello spagnolo e da alcune allusioni al sardo.

Le parole spagnole sono presenti solo nelle prime lettere e sono prive di errori. Antonietta usa dei termini che fanno parte della sua quotidianità, come *estancia*, e verso i quali sente un legame affettivo, come *mamita*. In alcuni casi li riformula in italiano per favorire la comprensione della zia:

Signora Carla ha fatto una casa per il signor Luigi e la moglie che hanno avuto un bambino e stanno ammodernando pure *el casco, la casa dei padroni*. (2009, 52)

Antonietta capisce il sardo ma non lo parla. I riferimenti al dialetto rimandano alle usanze dell'isola, con cui entra in contatto grazie ai racconti della mamma e alle letture individuali di libri e giornali italiani. Ad esempio, si riferisce alla preparazione dell'orbace,<sup>8</sup> che la appassiona al punto tale da imparare a filare e da scrivere un tema scolastico che le fa vincere in premio dei libri italiani.

Con la zia condivide l'amore per la lettura. Durante la Seconda guerra mondiale legge i giornali italiani per aggiornare i familiari sull'andamento del conflitto. Nelle lettere cita i testi letterari, come il racconto *Il sogno del pastore* di Grazia Deledda, che le consentono di migliorare l'italiano e di rafforzare il legame con le tradizioni sarde:

Cara zia, sono stata molto dispiaciuta della morte di Grazia Deledda, una scrittrice che ha fatto onore alla Sardegna e all'Italia. [...] Cara zia, la vostra terra è stata sempre nella mia mente di *italiana d'Argentina*. Ai miei fratelli queste storie non interessavano ma a Americo sì e a lui le ho raccontate e gli ho prestato i libri di Grazia Deledda perché *le storie ti legano a una terra anche se non l'hai mai vista*. (2009, 134)

La caratterizzazione linguistica di Antonietta rispecchia solo in parte i tratti dell'italiano come 'lingua di emigrazione'. Questa varietà

8 Tessuto in lana grezza di Sardegna.

equivale alla lingua impiegata dagli emigranti italiani all'estero per comunicare tra loro, ha un'origine popolare e si contraddistingue per le interferenze esercitate dai dialetti italiani e dalla lingua del Paese di emigrazione (Diadori, Palermo, Troncarelli 2009). Generalmente l'italiano di emigrazione subisce un processo di erosione con il passare delle generazioni, il quale determina la progressiva riduzione, semplificazione e frammentazione degli elementi lessicali e morfosintattici che lo costituiscono. Tale evoluzione è provocata dal basso livello normativo e dalla limitata funzionalità comunicativa, e risente parallelamente dell'influenza della lingua del paese ospite. In Argentina questo fenomeno avviene in tempi rapidi a causa della vicinanza linguistica e culturale tra la lingua degli autoctoni e quella degli emigranti italiani (Patat 2004).

Tuttavia, il profilo linguistico di Antonietta riflette uno stato superiore di conservazione dell'italiano. Infatti, il suo mantenimento non si deve solo all'utilizzo negli scambi comunicativi del contesto familiare e della comunità etnica ma anche al suo studio nelle strutture scolastiche e universitarie. Inoltre, l'impiego lavorativo come professoressa d'italiano ne promuove ulteriormente la diffusione. La scelta di studiare e insegnare italiano in contesti formativi formali ne attesta l'elevazione a 'lingua di cultura', di cui si riconosce il prestigio letterario, artistico, musicale ecc. (Diadori, Palermo, Troncarelli 2009).

Le ricerche sulle motivazioni allo studio dell'italiano all'estero svolte negli ultimi cinquant'anni attestano la preponderanza delle ragioni culturali sugli altri motivi di acquisizione linguistica, come le origini italiane delle famiglie emigrate (studio di Baldelli alla fine degli anni Settanta) a cui si affiancano gradualmente le ragioni di studio e di lavoro (indagini del Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano, della Società Dante Alighieri e di De Mauro dagli anni Ottanta al Duemila) (Diadori, Palermo, Troncarelli 2009). Come afferma la dott.ssa Pasqualini, direttrice dell'ufficio per la promozione della lingua italiana all'estero presso il Ministero degli Affari Esteri Italiano, «il sistema culturale italiano [...] assume un significato sociale poiché la cultura non è soltanto un bene da conservare ma è, prima di tutto, la società che si serve di tali valori», per cui «alla base della promozione del Sistema Italia vi è un approccio sistemico fondato sull'inserimento di elementi culturali, adattabili e significativi, definiti sulla base del contesto locale di riferimento» (Maugeri 2016, 469).

La promozione della lingua e della cultura italiane all'estero è sostenuta dalle offerte formative di carattere locale, promosse da istituzioni pubbliche e private, e internazionale, sostenute dal MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) del governo italiano attraverso gli Istituti Italiani di Cultura, i Comitati della Società Dante Alighieri, le Scuole Italiane all'estero e

l'insegnamento dell'italiano all'università da parte di lettori madrelingua.

Per quanto attiene all'Argentina, la diffusione della lingua e della cultura italiane è favorita non solo dalla passata immigrazione italiana ma anche dall'attuale contributo delle associazioni culturali, delle istituzioni scolastiche e dei lettori universitari (Arreghini 2006). Gli Istituti Italiani di Cultura sono due e si trovano a Buenos Aires (dal 1940) e a Cordoba (dal 1986). Le sedi della Società Dante Alighieri sono più di un centinaio e, tra queste, il Comitato più grande è quello di Buenos Aires (fondato nel 1896). Questi enti offrono corsi di lingua italiana, distribuiti sui diversi livelli di competenza del QCER, di cultura italiana (lettura di giornali, letteratura contemporanea, laboratori di scrittura creativa ecc.) e di italiano per le imprese. Organizzano inoltre numerosi eventi culturali, come cicli cinematografici, mostre d'arte e incontri con gli autori, che incentivano contatti diretti e autentici con l'italianità. Inoltre, l'italiano si insegna in una sessantina di scuole pubbliche, in otto scuole plurilingui e in sei scuole italiane paritarie (costituite per la maggior parte da istituti omnicomprensivi: dall'infanzia alla secondaria di secondo grado). Infine, sono attivi una decina di lettori di lingua e letteratura italiana presso le università di Buenos Aires, Bahia Blanca, Cordoba, La Plata, Mendoza, Rosario, Santa Fe e Mar del Plata (Arreghini 2006). Nell'ultimo rapporto sulla diffusione dell'italiano all'estero (MAECI 2019), l'Argentina si classifica come il sesto Paese per studenti di italiano nel mondo, con un aumento del 14,57% nell'a.s. 2017/18, e rappresenta il primo bacino di utenza in Sudamerica. Su un totale di 81.988 apprendenti, un numero considerevole è iscritto alla Società Dante Alighieri (21.773) e frequenta le scuole locali (15.358), a cui seguono gli studenti universitari (5.316), gli alunni delle scuole paritarie e bilingui (4.993) e gli iscritti ai corsi degli Istituti Italiani di Cultura (2.219).

## 5 Conclusioni

Le riflessioni storiche, linguistiche e culturali elaborate nel presente contributo testimoniano l'intensità della diffusione dell'italiano in Argentina sulla base delle vicende storiche passate e dell'interesse culturale presente. Il passaggio nella considerazione dell'italiano da 'lingua di emigrazione' a 'lingua di cultura' è rappresentato efficacemente dalle figure letterarie di Grazia e Antonietta nei romanzi *Oltremare* e *Vincendo l'ombra* di Mariangela Sedda.

La maggiore sensibilità nei confronti del discorso femminile sull'emigrazione italiana consente di esplorare le sue conseguenze linguistiche e culturali nella definizione dell'identità argentina. Attraverso i testi letterari si possono trasmettere testimonianze storiche verosi-

mili sul fenomeno nazionale collettivo dell'emigrazione e decostruire gli stereotipi di genere attraverso le figure di donne coraggiose e resistenti. Inoltre, grazie a queste opere è possibile stabilire dei collegamenti con la realtà italiana attuale. La lettura dei romanzi sull'emigrazione italiana all'estero può favorire l'apertura alle opere delle scrittrici straniere immigrate (come Christiana de Caldas Brito, Gabriella Ghermandi, Laila Wadia) e italiane di origine migrante (come Igiaba Scego, Gabriella Kuruvilla, Sumaya Abdel Qader) per riflettere in modo empatico sull'immigrazione straniera in Italia. Lo studio dell'italiano come 'lingua di cultura' non può infatti prescindere dalla considerazione dell'identità plurilingue e multiculturale dell'Italia di oggi.

In questo modo, si possono elaborare delle riflessioni diacroniche e sincroniche comparate riguardanti la scrittura delle donne e sulle donne e i temi dell'emigrazione e dell'immigrazione, da e verso l'Italia. Le ricadute glottodidattiche di tali analisi possono contribuire al rinnovamento dei 'materiali autentici' (Wilkins 1976) per l'insegnamento dell'italiano come 'lingua straniera' all'estero e come 'lingua seconda' in Italia.

## Bibliografia

- Sedda, M. (2004). *Oltremare*. Nuoro: Il Maestrale.
- Sedda, M. (2009). *Vincendo l'ombra*. Nuoro: Il Maestrale.
- Arreghini, M. (2006). «Gli italiani e l'italiano in Argentina». Santipolo, M. (a cura di), *L'italiano. Contesti di insegnamento in Italia e all'estero*. Torino: UTET Università, 235-65.
- Balboni, P.E. (2014). *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*. Torino: Loescher/Bonacci.
- Balboni, P.E. (2015). *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET Università.
- Bravo Herrera, F.E. (2014). «E(in)migración italiana en la Argentina y conflictos lingüísticos. Representaciones literarias y variaciones en las dos orillas». *RILL Nueva Época. De Lenguas y Migraciones. Estudios inter-transculturales*, 19(1), 52-72. <https://ri.conicet.gov.ar/handle/11336/7156>.
- Camilotti, S. (2011). «Fili resistenti: voci femminili dell'oggi raccontano l'emigrazione delle donne di ieri». Caponio, T. et al. (a cura di), *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi*, vol. 3. Torino: CIRSDe, Università degli Studi di Torino, 207-15.
- Cardona, M. (2010). *Il ruolo della memoria nell'apprendimento delle lingue. Una prospettiva glottodidattica*. Torino: UTET Università.
- Cattana, A.; Nesci, M.T. (2004). *Analizzare e correggere gli errori*. Perugia: Guerra.
- Cattarulla, C.; Magnani, I. (2004). *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*. Troina (EN): Città Aperta.
- Devoto, F. (2004). *Historia de la inmigración italiana en la Argentina*. Buenos Aires: Sudamericana.

- Diadori, P.; Palermo, M.; Troncarelli, D. (2009). *Manuale di didattica dell'italiano L2*. Perugia: Guerra.
- Ledda, F.; Pallotti, G. (2005). «L'interlingua». Pallotti, G. (a cura di), *Imparare e insegnare l'italiano come seconda lingua*. Roma: Bonacci, 31-44.
- MAECI, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2019). *L'italiano nel mondo che cambia*. <https://www.sitocgie.com/wp-content/uploads/2019/11/Rapporto-diffusione-italiano-2019.pdf>.
- Magnani, I. (2014). «I migranti nella letteratura italiana. Dall'assenza all'equivalenza». *Zibaldone. Estudios italianos*, 3(1), 260-70. <https://ojs.uv.es/index.php/zibaldone/article/view/7020>.
- Maugeri, G. (2016). «Strategie e modalità di promozione della lingua e della cultura italiana del MAECI. A colloquio con la dott.ssa Lucia Pasqualini». *EL.LE*, 5(3), 467-75. <http://doi.org/10.14277/2280-6792/ELLE-5-3-9>.
- Mezzadri, M. (2015). *I nuovi ferri del mestiere*. Torino: Loescher/Bonacci.
- Moreno Fernández, F. (2010). *Las variedades de la lengua española y su enseñanza*. Madrid: Arco/Libros.
- Nieddu, L. (2013). «*Oltremare y Vincendo l'ombra* de Mariangela Sedda: el limbo identitario de los emigrantes sardos en la Argentina». Giuliani, L.; Trapassi, L.; Martos Ramos, J.J. (a cura di), *Lontano è qui: scrittura e migrazioni*. Berlino: Frank&Timme, 141-50.
- Odicino, R. (2018). «“Ho mesclado palabras italianas, castigianas y sardas”. La lengua del recuerdo en *Oltremare y Vincendo l'ombra* de Mariangela Sedda». Rosso, M. et al. (eds), *Trayectorias literarias hispánicas: redes, irradiaciones y confluencias*. Roma: AISPI, 523-41. [https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/bib\\_02/02\\_523.pdf](https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/bib_02/02_523.pdf).
- Pallotti, G. (2003). *La seconda lingua*. Milano: Bompiani.
- Patat, A. (2004). *L'italiano in Argentina*. Perugia: Guerra.
- Perassi, E. (2012). «Scrittrici italiane ed emigrazione argentina», in Serafin, S. (a cura di), «Donne con la valigia. Esperienze migratorie tra l'Italia, la Spagna e le Americhe», *Oltreoceano*, 6, 97-107. <https://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/409>.
- Perassi, E. (2016). «Migrar: la “libertad de los pobres”. La escritora sarda Mariangela Sedda». *Gramma*, 27(56), 147-65. <https://p3.usal.edu.ar/index.php/gramma/article/view/3927>.
- Regazzoni, S. (2013). «La diaspora italiana in Argentina oggi», in Serafin, S. (a cura di), «Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell'identità femminile nei testi dell'emigrazione tra l'Italia, le Americhe e l'Australia», *Oltreoceano*, 7, 135-44. <https://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/325>.
- Selinker, L. (1972). «Interlanguage». *International Review of Applied Linguistics*, 10, 209-31.
- Serafin, S. (2012a). «Dalla valigia di cartone al trolley», in Serafin, S. (a cura di), «Donne con la valigia. Esperienze migratorie tra l'Italia, la Spagna e le Americhe», *Oltreoceano*, 6, 9-16. <https://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/401>.
- Serafin, S. (2012b). «Progetto PRIN 2008 ‘La narrativa dell'emigrazione femminile del XX secolo nel Cono Sur’. Considerazioni della coordinatrice nazionale sui risultati raggiunti», in Serafin, S. (a cura di), «Donne con la valigia. Esperienze migratorie tra l'Italia, la Spagna e le Americhe», *Oltreoceano*, 6, 187-90. <https://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/416>.

- Serafin, S. (2015). «Algunas reflexiones sobre la novela de la emigración italiana en Argentina». *Zibaldone. Estudios italianos*, 3(1), 271-8. <https://ojs.uv.es/index.php/zibaldone/article/view/7021>.
- Vianello, F. (2006). «Una vita altrove. L'emigrazione italiana dal 1876 al 1976». Santipolo, M. (a cura di), *L'italiano. Contesti di insegnamento in Italia e all'estero*. Torino: UTET Università, 157-84.
- Wilkins, D.A. (1976). *Notional Syllabuses*. Oxford: University Press Oxford.